

TORNATA DEL 30 APRILE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Relazione sul disegno di legge per maggiori spese militari nelle provincie meridionali.* — *Votazione a squittinio segreto, ed approvazione dei disegni di legge: spese per acquisto di materiale d'artiglieria, e per l'armamento dell'esercito.* — *Istanza d'ordine del deputato Alfieri Carlo per la pubblicazione dell'appello nominale, ammessa.* — *Convalidamento delle elezioni dei collegi di Santhià e 1° di Napoli.* — *Presentazione di un disegno di legge per l'approvazione di un trattato di commercio e navigazione coi Paesi Bassi* — *Seguito della discussione del bilancio (spese straordinarie) del Ministero delle finanze pel 1864.* — *Il capitolo 19 è abbandonato dal ministro per le finanze, Minghetti* — *Il deputato Borella continua il suo discorso relativo al capitolo 10, Censimento territoriale delle antiche provincie, e sue due proposte* — *Risposta del regio commissario Rabbini in difesa delle operazioni per il catasto stabile* — *Repliche del deputato Borella* — *Osservazioni del deputato Broglio, e sua proposta per la nomina di una Commissione* — *Considerazioni e spiegazioni del deputato Lanza* — *Istanza d'ordine fatta dal ministro, ammessa.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi espone il seguente sunto di una petizione:

9865. Pezzulli Gabriele, da Cellara, domiciliato a Rossano, esposti i gravi sacrifici da lui fatti per la causa nazionale, chiede, a termini della legge relativa ai danneggiati politici, un'annua pensione, mercè la quale egli possa alimentare la propria famiglia.

ATTI DIVERSI.

MASSARI. L'unica petizione di cui è stato testè letto il sunto è inoltrata alla Camera dal calabrese Gabriele Pezzulli, il quale crede che gli si debba applicare il provvedimento relativo ai danneggiati politici.

Questa petizione è stata inviata dall'onorevole nostro collega deputato Sprovieri, assente, il quale nel medesimo tempo mi ha dato l'incarico di pregare la Camera di voler accordare ad essa il favore dell'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Belli chiede un congedo di giorni quindici per affari urgenti.

Il deputato Anguissola chiede un congedo di giorni dieci per affari di servizio.

Il deputato Mezzacapo, per affari di servizio, ha chiesto un congedo di giorni quindici.

Il deputato Romeo Pietro scrive che per urgenti affari gli occorre un congedo di giorni otto.

Il deputato Mosca chiede parimente, per urgenti suoi affari, il congedo di un mese.

(Questi congedi sono accordati.)

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER SPESE MILITARI NELLE PROVINCIE MERIDIONALI.

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi Giuseppe ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

ROBECCHI GIUSEPPE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge numero 116 per maggiori spese sul bilancio 1862 della guerra per far fronte al pagamento di spese militari nelle provincie meridionali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

MOZIONE, VOTAZIONE E APPROVAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: ACQUISTO DI MATERIALI D'ARTIGLIERIA; ARMAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per isquittinio segreto sui progetti di legge:

Spesa straordinaria per acquisto di materiali di artiglieria;

Spesa straordinaria per l'armamento dell'esercito.

(Segue la votazione, che si protrae per lo spazio di un'ora e mezzo.)

ALFIERI CARLO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ALFIERI CARLO. Desidererei che domani nella gazetta ufficiale fosse stampato il risultato della votazione in questo modo, che, cioè, siccome nel fare la votazione i segretari hanno potuto accertare chi abbia votato e chi no, così si stampasse: ieri ebbe luogo la

votazione per scrutinio segreto dei due progetti di legge: *Spesa straordinaria per acquisto di materiali d'artiglieria*, e *Spesa straordinaria per l'armamento dell'esercito*, e furono presenti e votanti i tali, ed assenti i tali altri.

Mi pare che sia un diritto che noi abbiamo, di avere una soddisfazione in questo modo verso coloro che per essere assenti ci fanno perdere circa due ore di tempo in una votazione, e parmi che questo non sia soverchio rigore verso quei tali, che io non posso a meno di chiamare negligenti. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la pena sarà inflitta. (*Si ride*)

MAZZIOTTI. Domando la parola anch'io per una mozione d'ordine.

Se non ci fosse nessuna proibizione nel regolamento, mi pare che si potrebbe continuare nella discussione del bilancio lasciando le urne aperte: così venendo i deputati se ne potrà raccogliere il voto... (*Movimenti diversi*)

Voci. No! no! Non si può!

PRESIDENTE. Ormai la votazione è compiuta; credo che fra pochi minuti ne potrà comunicare il risultato.

Votazione sul progetto di legge: *Spesa straordinaria per acquisto di materiali d'artiglieria*:

Presenti e votanti	193
Maggioranza	97
Voti favorevoli	167
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Votazione sul progetto di legge: *Spesa straordinaria per l'armamento dell'esercito*:

Presenti	193
Maggioranza	97
Voti favorevoli	170
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Avverto la Camera che a cominciare dalla seduta di lunedì, appena esaurite le cose preliminari ordinarie, si farà l'appello nominale, ed il nome degli assenti sarà stampato sulla Gazzetta Ufficiale. (*Bene!*)

RELAZIONE SOPRA ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha la parola per riferire sull'elezione del collegio di Santhià.

MACCHI, relatore. Riferisco a nome del nono ufficio sull'elezione fattasi nel collegio di Santhià.

Questo collegio è composto di sei sezioni e conta 993 elettori iscritti, dei quali, al primo scrutinio, con lodevole diligenza si presentarono ben 600, cioè circa i due terzi.

I voti vennero distribuiti nel modo seguente:

All'avvocato Marazio Annibale 189, Pozzo generale

Giuseppe 137, Cavour marchese Einardo 117, Bellardi avvocato Vittorio 77, all'ingegnere Carlo Noè 62; due voti furono dispersi, 3 contestati, e 13 nulli.

Nessuno dei candidati avendo raggiunto in questo primo scrutinio il numero dei voti richiesto, bisognò andare ad un secondo squittinio di ballottaggio tra il signor avvocato Marazio Annibale che ebbe 383 voti, ed il signor generale Giuseppe Pozzo che n'ebbe 295.

L'avvocato Marazio venne quindi proclamato deputato; e il nono ufficio, verificate le carte e visto che non vi è opposizione nè appunto di sorta, mi ha dato l'incarico di proporvene la convalidazione.

(La Camera approva).

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro ha pure la parola per riferire sopra un'elezione.

PATERNOSTRO, relatore. A nome del primo ufficio, ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del primo collegio di Napoli.

Questo collegio è diviso in quattro sezioni; il numero complessivo degli elettori è di 1207. Al primo scrutinio votarono 473 elettori, i voti dei quali si ripartirono nel seguente modo.

A Cairoli Benedetto 199, 141 a Colonna Giuseppe, 67 a Ruggiero Francesco, e 57 ad Aveto Carlo; voti dispersi 3; 9 furono dichiarati nulli.

Nessuno avendo raggiunto il numero di voti voluto dalla legge, si addivenne alla votazione di ballottaggio.

Alla votazione di bollottaggio intervennero 573 elettori, ed i voti si divisero nel modo seguente: a Cairoli Benedetto 313, a Colonna Giuseppe 220; voti bianchi 24, nulli 6.

Fu dunque proclamato deputato Cairoli Benedetto. Tutti i processi verbali sono perfettamente in regola, l'elezione si passò con tutte le formalità richieste dalla legge, solo una protesta fu presentata nella sezione principale, alla seconda votazione.

Fu detto che l'ufficio aveva male agito facendo votare due elettori che non avevano votato nel primo scrutinio, anzi ch'erano stati esclusi.

È da sapersi che nel primo scrutinio si presentarono certo Eugenio Conni e certo Errico Bartolucci, così annotati nelle liste elettorali, ma siccome il bollettino che presentarono diceva Eugenio Cenni ed Ernesto Bartolucci, così l'ufficio vietò loro di votare, perchè disse: voi non siete iscritti nelle liste elettorali. Dopo si pensò che fosse un errore materiale, e nel periodo di tempo che passò dal primo al secondo scrutinio, per una deliberazione del sindaco di Napoli, approvata dal prefetto della provincia, fu riconosciuto quest'errore materiale, e fu scritto al basso delle liste elettorali, che dovesse leggersi non Eugenio Cenni, ma Eugenio Conni, e non Ernesto Bartolucci, ma Errico Bartolucci.

Ora, diceva il protestante, voi non avreste potuto far votare questi due elettori, perchè non possono rettificarsi le liste nell'intervallo da un'elezione ad un'altra; ma fu risposto che non si trattava di rettificare liste

TORNATA DEL 30 APRILE

elettorali, ma semplicemente di rettificare un errore materiale, poichè il numero del ruolo delle liste elettorali corrisponde; e coloro che avevano redatto le liste e le avevano approvate hanno dichiarato che non c'era che un semplice errore materiale, quindi l'ufficio aveva ben fatto ad ammetterli alla votazione.

L'ufficio primo, esaminata questa questione, venne nello stesso parere dell'ufficio elettorale: e tanto più che siccome nella votazione di ballottaggio il Cairoli ebbe 83 voti di più del suo competitore, così, qualora anche questi due elettori non avessero potuto votare, gli sarebbe pur sempre rimasta una maggioranza di 81 voti.

Un'altra osservazione fu fatta nella protesta, che cioè nelle liste elettorali si fosse iscritto qualcuno che non aveva domicilio nel luogo dove la lista stessa era stata compilata.

L'ufficio osservò che le liste erano già state redatte ed approvate senza che vi fosse stato reclamo, e che un reclamo all'epoca dell'elezione sarebbe stato tardivo, e non avrebbe potuto trarre ad alcuna conseguenza giuridica.

Per queste ragioni, l'ufficio primo, all'unanimità, mi incaricò di proporre alla Camera l'approvazione della elezione nella persona di Cairoli Benedetto.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COI PAESI BASSI.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per dare esecuzione al trattato di navigazione e commercio tra l'Italia e i Paesi Bassi.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PEL 1864 DEL MINISTERO DELLE FINANZE (SPESE STRAORDINARIE).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero delle finanze pel 1864.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. In relazione a quanto ebbi ieri a rispondere all'onorevole Cadolini, avendo riesaminata la partita del capitolo 19, ho potuto verificare che dessa era stata proposta con riferimento ad eventualità avvenire. Per conseguenza dichiaro di ritirare la proposta delle lire 25,000. Resterà però una cosa a considerare, ed è quella che fu accennata dall'o-

norevole deputato Lanza, che cioè quante volte per l'effetto della legge sulle disponibilità ed aspettative alcuni impiegati volessero trasmutare i benefizi che la legge loro accorderebbe negli anni avvenire, contro una somma data una sol volta, secondochè dalla legge stessa è permesso, in questo caso mancherebbe il fondo per poter far fronte a queste eventualità.

Ma siccome non si può oggi prevedere il numero degl'impiegati che potranno valersi della facoltà accordata dalla legge stessa, così converrà aspettare la scadenza dell'ottobre, e visto quanti saranno quelli che chiedono di profittare di quella facoltà, richiedere alla Camera un credito suppletivo o speciale per sopprimerli.

Intanto sul capitolo che era rimasto in sospenso non ha più luogo alcuna discussione, dovendo essere cancellato.

PRESIDENTE. Sulla fine della tornata di ieri, la discussione volgeva sul capitolo decimo del bilancio delle finanze intitolato: *Censimento territoriale delle antiche provincie*.

La parola era all'onorevole deputato Borella; egli l'ha per continuare il suo discorso, stato ieri interrotto per l'ora tarda.

BORELLA. Ieri, o signori, io vi ho intrattenuti della questione economica (del tempo) del catasto stabile, oggi vi intratterò della questione finanziaria, delle spese.

Io prego la Camera di ricordare che, come ho già detto, due anni fa la somma di costo per ogni ettare completamente censito era stata calcolata dal commissario d'allora, ora direttore del catasto stabile, in lire 4 84 per ettare, che poi la Camera subalpina, ritenuto che possono occorrere degli sbagli in tutti i calcoli che si fanno, portò a lire 5 per ettare.

Ora vediamo a che punto sia oggi il costo unitario dell'ettare non censito, perchè non ne abbiamo alcuno che sia veramente completamente censito, ma solamente triangolato e rilevato.

E qui mi occorre di fare osservare alla Commissione del bilancio che essa ha preso uno sbaglio non indifferente, calcolando cioè che il prezzo unitario dell'ettare solamente rilevato fosse di lire 7 62, mentre è un fatto che è di più.

La vostra Commissione vi dice che la spesa ascendeva a tutto ottobre 1863 a lire 5,207,904, che corrisponde a lire 7 62 per ettare, ma la vostra Commissione non ha calcolato tutte le spese relative al rilevamento, in queste 5,200,000 lire; sono solamente comprese le spese così dette di *campagna*, ma non sono comprese le spese di materiale e di direzione interna; per lo che, secondo gli stessi calcoli del direttore del catasto, la spesa unitaria fino a tutto il 1863 somma a lire 8,314,079 37. Ma a questa somma, o signori, bisogna ancora aggiungere il primo trimestre dell'anno 1864, per il che la somma totale che ne risulta è di lire 8,664,079.

Ora deducendo da questa somma quelle che si rife-

riscono a spese estranee al rilevamento, spese già fatte per la triangolazione degli altri rimanenti 400,000 ettari, spese rimborsabili perchè fatte ai comuni i quali le rimborseranno, spese d'impiegati i quali prestano l'opera loro in altre amministrazioni e sono pagati dall'amministrazione del catasto; deducendo, dico, tutte queste somme le quali sono in queste cifre, cioè per ettari 425,501 già triangolati e preparati pel loro rilevamento, costo unitario 54 centesimi l'ettara, lire 229,770; per materiali e strumenti esistenti ed ancora utili 200,000 lire; per esercitazioni e lavori preparatorii negli anni 1853 e 1854, lire 54,337; per anticipazioni fatte ai comuni e rimborsabili, 95,846 lire; per personale pagato dall'amministrazione del catasto, e che presta servizio in altre amministrazioni, lire 50,000; totale lire 629,954. Togliendo, dico, questa somma dalla somma totale di 8,664,079 vi resta la somma di lire 8,034,125. Ora dividete questa somma per i 683,209 ettari che sono già triangolati e rilevati, e voi avete il prezzo unitario dell'ettaro, *pel solo rilevamento*, in lire 11,76.

Ma ieri, signori, io vi diceva che, onde questi ettari si possano dire completamente rilevati, bisogna ancora aggiungere un complesso di operazioni, le quali era cosa molto difficile che si potessero compiere in un anno; bisogna quindi che per lo meno vi aggiungete il costo di un anno intiero per l'opera che presterà tutta l'amministrazione del catasto onde compiere questi lavori. Questo costo io lo calcolo secondo quello dell'anno precedente, di due anni fa, di tre anni fa, in lire 1,390,000.

Ora, dividendo nuovamente questa somma per i 600,000 ettari già rilevati, voi avete lire 2,4 per ettare da aggiungere alle lire 11,76, e così un totale di lire 13,80, il quale sarà il costo intiero dell'ettare solamente triangolato e rilevato.

In tal modo, o signori, mentre era stabilito che l'ettare censito dovesse costare 5 lire, ora invece che si sono compiute le due sole prime operazioni di triangolazione e rilevamento costa già lire 13,80, e quindi mentre tutto il censimento delle antiche provincie (escluse la Savoia e Nizza) non doveva costare che 20,000,000, il solo rilevamento di 3,708,940 ettari costerà al *minimum* lire 48,216,220.

La vostra Commissione vi dice in secondo luogo che, posciachè si sono già spesi 8 e più milioni per il rilevamento e la triangolazione di 600,000 e più ettari, non converrebbe sperdere questo lavoro, e quindi vi propone che si compia ancora il rilevamento sopra gli altri 425,000 ettari che restano a rilevare, e la vostra Commissione vi dice che questi lavori si potranno compiere in tre anni, e costeranno 3 milioni.

Per verità, o signori, quando io ho letto questi conti ho dovuto ripetere col Santo Padre che cascava dalle nuvole; imperciocchè se in media 425 impiegati del catasto in sette anni di lavoro non hanno potuto triangolare e rilevare che 682,000 ettari, come volete voi che anche dato il caso che ci sia ancora nell'ammi-

nistrazione del catasto lo stesso numero d'impiegati, il che non è, questi impiegati possano in tre anni rilevare 425,000 ettari?

La vostra Commissione io credo si sia illusa, come si sono illusi gli onorevoli deputati che nell'interpellanza che ho fatta due anni or sono hanno risposto che essendo gli operatori già pratici, potevano fare un maggior lavoro nel tempo avvenire. Questa supposizione è distrutta dal fatto. A misura che noi procediamo nel lavoro, il lavoro diminuisce d'assai. Cosicchè se nel 1858 una squadra di rilevatori poteva rilevare ettari 3,04, nel 1859 ne rilevò 3,41, nel 1860 non ne rilevò più che 2,81, nel 1861 2,16, nel 1862 2,27. E a misura che noi procediamo nelle altre operazioni questo lavoro diminuirà sempre; imperciocchè noi ci avviciniamo sempre di più, nei circondari che restano a rilevare, ai luoghi sottoalpini, dove la proprietà è divisa, sminuzzata, dove gli appezzamenti sono numerosissimi, e dove il pendio essendo forte, le operazioni di campagna sono molto difficili.

Oltre a ciò, signori, la vostra Commissione non ha calcolato un altro impedimento, non ha, cioè, ricordato la storia degl'impiegati dell'amministrazione del catasto stabile; non ha probabilmente ricordato una petizione la quale fu sporta alla Camera dei deputati e sulla quale si fece relazione nella tornata serale del 5 marzo 1863. In questa petizione gl'impiegati dell'amministrazione del catasto stabile espongono che con regio decreto 8 luglio 1856 il Governo, istituendo quell'amministrazione, assegnava gradi e stipendio a tutti gl'impiegati che vi avessero partecipato. Siccome videro le loro speranze deluse, essi reclamavano alla Camera, e la Commissione deliberava così:

« La Commissione, avvertendo che anche fatta astrazione del detto decreto, la posizione degl'impiegati in grado ed in stipendio debb'essere regolarmente ordinata a seconda d'una pianta organica, variabile solo col consenso del Parlamento, propone l'invio di questa petizione al ministro delle finanze perchè la posizione dei petenti sia ordinata conformemente a quella degli impiegati d'ogni altra amministrazione.

« (La Camera approva). »

Il ministro mandò, mi dicono, al direttore del catasto la petizione che gli era stata mandata dalla Camera. Qual conto si sia tenuto di essa, non so. So però soltanto che una parte degl'impiegati emigrò dall'amministrazione del catasto stabile cercando sorte migliore, ed un'altra parte restò ancora nello stato in cui era quando si fece la petizione. Ora dovete sapere, o signori, che sono già centosessanta impiegati e più i quali lasciarono quest'amministrazione, perchè illusi nelle loro speranze non ebbero promozioni, e s'avvidero che per essi non era applicato il decreto 8 luglio 1856, e che essi non avevano una posizione sicura.

Non crediate, o signori, come hanno creduto non so quanti ministri di finanze che si succedettero dal 1854 in qua, che i reclamanti fossero individui insubordi-

nati, che i loro richiami non fossero che malignità personali contro il direttore del catasto; fra questi impiegati, o signori, vi sono forse i migliori, vi sono tre ispettori centrali, quattro ispettori provinciali, dieci delegati distrettuali, dieci applicati tecnici dei più anziani, sono insomma impiegati i quali hanno già una carriera di molti e molti anni, e che furono chiamati all'amministrazione del catasto per servizi che avevano prestati in Sardegna nella perequazione provvisoria; in una parola erano funzionari i quali sono ora impiegati in altre amministrazioni e che vi prestano l'opera loro con molto zelo; quindi, dato pure il caso, o signori, che voi decretaste che il catasto stabile dovesse ancora seguitare, io vi dico che sarà molto difficile che voi possiate trovare ancora di che surrogare questi centosessanta impiegati del catasto che se ne sono già andati.

Come vi ho detto, o signori, la vostra Commissione vi propone che si compiano i lavori di rilevamento negli otto circondari nei quali fu già fatta la triangolazione; come vi ho detto, la Commissione spera che in tre anni si possano ultimare questi lavori e che la spesa non vada che a tre milioni; io invece, o signori, non posso ammettere, è una cosa impossibile, dopo tutti i dati e tutti i ragguagli che ho preso su questa materia, che io ammetta che a meno di quattro anni e 5,500,000 lire si possa ancora compiere questa parte di lavoro. Ma la Commissione rimpiange il danno che si è già speso, ed io rimpiango con più ragione il danaro che si dovrebbe spendere ancora onde utilizzarsi il lavoro fatto.

Io domando alla Commissione: ma quale guarentigia ha essa che i lavori che si sono fatti siano esatti? Dove si sono fatte queste verifiche in contraddittorio dei proprietari, in contraddittorio dei comuni? Dove si sono fatte queste operazioni?

Tutte quelle poche verificazioni che si sono fatte furono eseguite dall'amministrazione del catasto. In qualche comune fu chiamato qualche geometra municipale, ma mi si dice che autorità municipali non siano comparse mai!

Quindi non essendovi alcuna certezza, anzi neppure probabilità, che i lavori fatti negli ettari già triangolati o rilevati, siano esatti, e tanti essendo gli sbagli, tanto di tempo quanto di spesa, come io ho avuto l'onore di riferirvi; non vi essendo dati o ragguagli sopra i quali la Camera possa giudicare della convenienza di proseguire questi lavori sì o no, io dico che il partito più logico, più economico sarebbe quello di sospendere compiutamente questi lavori, di considerare il già fatto come una battaglia perduta, una specie di Novara economica, nella quale noi dobbiamo pagare un'indennità di lire 8,139,000, che tante ne abbiamo già spese: ma almeno non spendiamo di più.

La mia conclusione è dunque questa, che voi rigettiate la proposta della Commissione e sospendiate il catasto stabile. Che se per mia disgrazia ancor questa volta la mia proposta non potesse ottenere il favor

vostro, proporrei in via subordinata un'altra deliberazione moderatissima e sulla quale non so quale obiezione potrebbe muoversi. È la seguente.

Si tratta di giudicare se i lavori già fatti siano esatti e servibili, è cosa di poco rilievo; si potrebbe, per esempio, incaricare il professore di geometria pratica dell'Università di Torino di recarsi in luoghi diversi, presi saltuariamente, e con le cartelle in mano verificare se la misura e la configurazione degli appezzamenti, la superficie dell'area calcolata corrisponde veramente ai disegni e alle cartelle che esistono negli uffici del catasto. Quando il professore di geometria vi avrà coi documenti alla mano riferito che i lavori sono servibili ed esatti, e che può trarsi qualche utile non per la parte fiscale, ma per la legale, allora spendete ancora quei cinque milioni e più che vi si domandano per il rilevamento degli altri 400 mila ettari. Ma se invece, come io temo, accadesse che la persona incaricata di questo esame vi riferisse essere i lavori inesatti ed inservibili, allora, o signori, voi potrete con tutta la certezza, con tutto il convincimento rifiutare alla vostra Commissione i cinque milioni che vi sono chiesti e fare a modo mio, e mandare a monte il catasto stabile.

RABBINI, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor commissario.

RABBINI, commissario regio. Signori, l'onorevole deputato Borella, movendo dalla dichiarazione che egli non avrebbe trattato per nulla la questione tecnica, ma che si sarebbe limitato esclusivamente a trattare la questione economica, nei molti appunti fatti e all'amministrazione del catasto, e ai lavori eseguiti, e al modo di eseguirli, e riguardo all'esattezza di essi lavori presumibile o reale, ha toccato tutto il complesso della operazione catastale.

Qui adunque, o signori, bisognerebbe che il commissario regio, quasi più personalmente e particolarmente interessato in questa difesa, facesse un'esposizione e una risposta generale, categorica e speciale su tutti gli appunti mossi dall'onorevole Borella.

Io credo però che la Camera non vorrà sentire una così lunga esposizione e una così lunga confutazione di tutti questi appunti, che abbracciano non solo la parte amministrativa, ma anche la parte tecnica; epperò, onde evitare per quanto mi sia possibile il tedio alla Camera del lungo discorso che ne deriverebbe, credo che si possa conseguire meglio l'intento cominciando dall' esporre primieramente quale sia stato lo scopo avuto in mira dal Parlamento subalpino nell'ordinare la catastazione delle provincie piemontesi e liguri, quale il punto di vista dal quale convenga contemplare la questione che si sta discutendo, quali sieno le attribuzioni ed i doveri del direttore generale del catasto, quali i lavori intrapresi ed eseguiti, e finalmente quali i risultati ottenuti; in secondo luogo esporre la difesa dell'amministrazione da tutti gli appunti e le censure mosse contro di essa dall'onorevole Borella.

Io certamente non intendo di declinare o respingere

da me la parte di responsabilità, per fermo non lieve, che pesa sul direttore generale del catasto; anzi io l'ho assai volentieri assunta e sono disposto a sopportare le censure, le critiche e perfino le punizioni che venissero decretate, quando risultasse che nei limiti dei miei doveri e delle mie attribuzioni io fossi stato al disotto delle medesime.

Ma intanto bisogna che la Camera ritenga un primo fatto importantissimo. Il direttore generale del catasto non può e non deve fare altro che eseguire ciò che è stabilito dalla legge, dai regolamenti e dalle istruzioni che dalla legge medesima derivano.

Ciò posto, egli è evidente ch'egli non poteva cambiare sistema od introdurre alcuna variazione a quanto era stabilito dalla legge 4 giugno 1855 e dal regolamento 23 dicembre 1857, e quindi dalle istruzioni ministeriali 25 dicembre 1855 e 4 febbraio 1856. Questa legge organica, questo regolamento e queste istruzioni furono lungamente discussi nella Camera subalpina e lunghissimamente elaborati al Ministero, e furono poi riveduti dal Consiglio di Stato: per cui se vi è un sistema catastale che si possa dir buono sotto tutti i rispetti per ciò che riguarda specialmente la parte dell'accertamento delle proprietà, esso è questo che si sta ora eseguendo, inquantochè posa su leggi le meglio studiate, le meglio compiute.

Permettetemi ora, o signori, che vi accenni brevemente quale fu lo scopo che il Governo subalpino si è fissato allorchè adottò la legge ed il regolamento sovindicati.

Dagli esami che si erano fatti dei diversi catasti tanto degli ex-Stati italiani quanto della Francia e del Belgio, e degli altri Stati d'Europa, risultarono molte anomalie e gravissimi errori, per cui la proprietà non era sufficientemente accertata, ed i comuni non erano sufficientemente collegati tra di loro. Si volle adunque, a costo anche di sopportare qualche spesa maggiore, assicurare l'esattezza del rilevamento parcellare e l'esattezza del collegamento tra comune e comune. Infatti, se ben si osserva, si scorge di leggieri che le prescrizioni di quella legge e di quel regolamento tendono tutte a questo migliore accertamento della proprietà fondiaria.

Il catasto che si sta ora eseguendo nelle antiche provincie differisce dagli altri sostanzialmente nell'aver introdotto un sistema di reti trigonometriche, il quale non era ancora stato attivato in nessun altro catasto, salvo forse in quello del cantone di Ginevra, che non è che di una estensione di 25 mila ettari; nel più minuto e più sicuro accertamento dei limiti di ciascun appezzamento, e non solo dei limiti, ma dei segni caratteristici che li distinguono gli uni dagli altri; nell'accertamento più accurato dei confini comunali, e nella assicurazione che questi confini comunali saranno esattamente collegati fra di loro, per cui non avverranno più quegli spostamenti tra comune e comune che pur troppo si verificano ancora al giorno d'oggi negli altri catasti; finalmente nel conservare in

apposito registro (libro figurato) tutte le quote numeriche rilevate sul terreno e che servono alla costruzione dei piani originali.

In somma si è voluto conseguire questo scopo: di avere, cioè, un catasto il quale, amministrativamente parlando, fosse un vero accertamento della proprietà considerata sotto il punto di vista geometrico, evitando però il gravissimo inconveniente, quale sarebbe quello di fare un accertamento giuridico come avrebbe proposto il Robernuder, che tutti voi conoscete.

In questo catasto delle antiche provincie evvi ancora un'altra novità importante rispetto agli altri catasti, ed è quella su cui l'onorevole Borella fece pure alcuni appunti, come se fosse una cosa da potervi scherzare sopra, mentre ella è una cosa essenzialissima, voglio dire la verificazione delle mappe fatta in contraddittorio dei periti comunali.

In tutti gli altri catasti le mappe territoriali non erano verificate salvochè dagli agenti catastali, cioè dal geometra o da altro ispettore e da un delegato dell'amministrazione.

Allorchè si discusse il regolamento organico che ho testè citato, si pensò che il solo ispettore, per quanto diligente e per quanto onesto esso sia, può pur sempre essere in certo qual modo deluso nelle sue aspettative dal geometra rilevatore, per cui è a temersi che le verificazioni testè accennate a poco o nulla vengano a riuscire.

E infatti troviamo che nel catasto francese si riconobbero errori non ostante la risoluzione dei reclami, errori provenienti dall'impossibilità in cui era l'ispettore di poter da sè verificare il rilevamento parcellare di un circondario e di una provincia.

Egli è dietro tali considerazioni che si è stabilito di ordinare la verificazione non più in contraddittorio dei soli agenti del catasto, ma in contraddittorio degli interessati, cioè mettendo a confronto i periti comunali cogli agenti catastali.

Da ciò ben si vede come l'opinione dell'onorevole deputato Borella, di considerare questa verificazione come cosa di poco riguardo, sia infondata, essendo oltre ciò un fatto riconosciuto che tanto i delegati distrettuali quanto gl'ispettori fanno ogni loro sforzo per non avere a subire il di sotto dal confronto dei periti comunali.

Queste diverse operazioni introdotte nel nuovo catasto fecero sì che siasi dovuto impiegare maggior tempo ed una diligenza maggiore, e per conseguenza qualche maggiore spesa per conseguire lo scopo prefisso.

A questo punto, o signori, che cosa restava a fare al direttore del catasto nei principii dell'operazione? Egli, dopo essersi consultato colle persone le più influenti e le più capaci, non poteva far altro se non che adoperare ogni mezzo affinchè la legge, il regolamento organico e le istruzioni ministeriali fossero rigorosamente osservate.

A questo stato di cose, e colle preoccupazioni ond

TORNATA DEL 30 APRILE

ero travagliato, non mi sono dato gran pensiero dello sbaglio che potessi aver commesso nel calcolo presuntivo che a più riprese ho dovuto fare per determinare la spesa approssimativa delle operazioni catastali.

Intanto è da ritenersi che le operazioni trigonometriche, che furono oggetto di sì lunghe discussioni alla Camera, e che furono anche oggetto di critiche così severe da molte parti, furono incominciate nel 1855 e compiute verso il fine del 1858, cioè in brevissimo tempo, e colla non grave spesa di 0,56 per ogni ettare, e di lire 45,67 per ciascun punto trigonometrico, impiegando un piccolo numero di persone, vale a dire con quattro o cinque impiegati per ogni distretto, salvo que' distretti nei quali si mettevano giovani per esercitarli circa il modo di fare queste triangolazioni.

Io vi prego, o signori, di fermarvi sopra questa circostanza, che le reti trigonometriche, cotanto contestate e per le quali si presentavano tante difficoltà, erano, alla fine del 1858, compiute in tutti gli otto circondari, e che per esse eransi fissati 13,154 punti trigonometrici.

Quanto ad errori su queste reti trigonometriche, io non esito punto a dichiarare che non se ne sono trovati, se si eccettuano circa quaranta punti di 3° ordine che furono riconosciuti spostati. Su questa circostanza io mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera per rispondere agli appunti che si fanno circa il tempo occorrente per il rilevamento parcellare.

Come ben vede la Camera, per queste operazioni trigonometriche ove il direttore aveva disponibile un personale sufficiente, e poteva agire attivamente e liberamente, non è stato per nulla al disotto delle promesse fatte, dei calcoli preventivi, nè circa il tempo impiegato, nè circa la relativa spesa.

Compiute nel 1858 le operazioni trigonometriche di quasi tutti i circondari, si doveva pensare ad organizzare il personale per dar principio al rilevamento parcellare. Qui è naturale che sorgesse una questione, ed era quella di sapere come si dovesse intraprendere questo rilevamento parcellare e quale dovesse essere il personale occorrente per eseguirlo.

Ciascuno di voi, signori, avrà esaminato nella propria provincia i rispettivi catasti, ed avrà conoscenza della legislazione dei vari catasti e dei risultati che se ne sono ottenuti. Or bene, da tanti atti catastali e da tante relazioni stampate su di essi, risulta essere impossibile ricavare quale sia la quantità di lavoro che un operatore può eseguire in un anno.

Io per me devo dichiarare che, dopo avere rovistato in tutte le legislazioni censuarie che mi caddero fra le mani, non ho potuto mai sapere quale sia la quantità di lavoro che un operatore possa eseguire in un anno.

In mancanza di dati positivi, si ricorse all'esperienza ed ai calcoli delle probabilità, e su questi si fondarono i calcoli che si trovano registrati nella relazione del 23 settembre 1855 citata dall'onorevole deputato Borella.

A questo proposito, o signori, io posso assicurarvi

che il più arduo problema a risolversi che ci sia nelle operazioni catastali è precisamente quello di conoscere quale sia il rilevamento parcellare che un operatore possa fare in un anno.

Coi criteri generali sovra accennati si credette allora che il rilevamento parcellare dovesse combinarsi in modo che fosse diviso in isquadre di operatori, e che ogni squadra fosse composta di un geometra capo, di un aiutante e di due canneggiatori: questo era il piano, ma indicato colla più grande riserva però, onde non commettere errori, stante che è assolutamente impossibile fissare cifre positive.

Oltre ciò si credeva che approssimativamente una squadra di operatori potesse eseguire nel corso di un anno il rilevamento di mille ettari se in collina, e di ettari duemila se in pianura.

L'onorevole deputato Borella criticò molto la direzione del catasto perchè nel progresso di tempo non ottenne il rilevamento indicato dalle dette cifre di calcolo preventivo.

A questo riguardo giova osservare primieramente che in seguito l'esperienza ha suggerito di cambiare l'organizzazione della squadra di operatori, riducendola ad un solo operatore con un canneggiatore ed un bracciante; in secondo luogo che questa diversa organizzazione delle squadre poco o nulla influisce sulla quantità di lavoro che può eseguire in un anno un operatore, in quanto che la media di ognuno di essi, portata alle 600 ettare, corrisponde press'a poco a quella della prima squadra, nella quale concorrono due impiegati operatori.

Adunque, senza voler per nulla difendermi da qualche errore che potessi aver commesso nell'istituire quel calcolo presuntivo, si può ritenere in massima che tale errore non ha nessuna importanza, anche qualora esistesse, e che un operatore con un canneggiatore ed un bracciante può rilevare nel corso d'un anno dalle 500 alle 600 ettare. Questa cifra però non rappresenta che una media complessiva generale sopra tutta l'estensione delle antiche provincie, e può solo servire di punto di partenza in massima per calcolare il numero degli operatori occorrenti per tutto l'insieme di tale estensione di terreni, mentre risulta poi nei casi particolari da una parte che un operatore dopo un diligentissimo, attentissimo e continuo lavoro di 180 giornate in campagna e di altrettante nell'ufficio, non arriva a rilevare di più di cinquanta a sessanta ettare; mentre d'altra parte ve ne sono di quelli i quali nello stesso periodo di tempo possono rilevare sino oltre alle due mila ettare.

Di quest'argomento, cioè della quantità di lavoro che possa fare un operatore in un anno, la direzione del catasto si è continuamente e seriamente occupata. Ed infatti fin dal 1858 essa aveva stabilita una tabella nella quale v'erano indicati gli estremi limiti del rilevamento parcellare.

A quest'uopo bisogna ritenere che noi abbiamo moltissimi appezzamenti i quali stanno fra i limiti di un'ara

alle dieci are, i quali in alcune località vanno estendendosi sino ad ettare 250.

Questa tabella compilata non più sopra dati ipotetici, ma sulle basi di lavori fatti dai più diligenti operatori, rappresentava la quantità di lavoro che un operatore può fare in un anno, cominciando dagli appezzamenti della superficie da un'ara alle cinque are e progredendo di cinque in cinque are sino a quelli di ettare 260, tenendo conto delle varie condizioni topografiche di pianura, collina o montagna.

Or bene, gli estremi di questa tabella sono i seguenti, cioè:

Per appezzamenti da un'ara a cinque are:

Se in pianura ordinaria ettare 96 all'anno.

Se in pianura invallata ettare 80 all'anno.

Se in collina ordinaria ettare 56 all'anno.

Se in collina falda di montagna ettare 48 all'anno.

Se in montagna ettare 56 all'anno.

Per gli appezzamenti dalle ettare 250 alle 260:

Se in pianura ordinaria ettare 2400 all'anno.

Se in pianura invallata ettare 2280 all'anno.

Se in collina ordinaria ettare 1840 all'anno.

Se in collina falda montagna ettare 1480 all'anno.

Se in montagna ettare 1720 all'anno.

Fatta questa tabella per mezzo d'una Commissione eletta nel seno della direzione stessa, si cercò d'applicarla, onde conoscere quali fossero gli operatori più o meno diligenti.

Ma non si tardò a riconoscere nella pratica che questa tabella non poteva applicarsi in via assoluta, inquantochè, fatta ben attenzione alla quantità del lavoro che ciascun operatore aveva fatto, si riconosceva che talvolta si avevano a riprendere i più diligenti operatori, mentre andavano esenti da tali riprensioni i meno capaci e solerti.

Dopo questo primo esperimento la direzione non trascurò quest'importante argomento e compilò una nuova tabella sopra ulteriori dati raccolti dal rilevamento fatto negli anni 1859, 1860, 1861, 1862, suddividendo la progressione da un'ara a due e da due a tre, e così di seguito sino a che la progressiva differenza non fosse che di sole cinque o dieci are al massimo e nei più grandi appezzamenti.

Da quest'ultima tabella però non si potrebbe ancora stabilire quale sia la quantità media di rilevamento che può fare in un anno un operatore, ed è perciò che il direttore dovette appigliarsi ai dati complessivi e generali risultanti dai fatti speciali per determinare la quantità testè accennata di ettari 500 a 600 che un operatore possa rilevare nel corso di un anno.

Qui però sorge tosto l'idea di cercare se veramente non vi possa essere qualche altro metodo più spedito per ottenere una maggiore quantità di lavoro.

A questo proposito io non esito a dichiarare che nelle condizioni topografiche nelle quali si è obbligato di lavorare, sarà ben difficile ottenere maggiori risultati, qualunque sia il metodo che si voglia adoperare, a meno che si transiga sull'esattezza e sulla bontà del

lavoro; e questa convinzione entrerà in ognuno che abbia conoscenza delle nostre valli, delle nostre colline e montagne, e come siano grandemente frastagliate e suddivise le proprietà nelle regioni in cui si sta lavorando.

Nel 1858 adunque, quando si doveva preparare il lavoro per incominciare il rilevamento parcellare, la questione era semplicissima, bastava cioè dividere 1,108,710 ettari per tre, e si aveva il rilevamento annuo da eseguirsi, cioè ettari 969,570; dividendo questi per 600 si aveva il numero degli operatori occorrenti per compiere il rilevamento in 3 anni; e questi ridotti a cifre assolute sarebbero stati 615. Siccome però si contava di poter avere qualche agevolezza nei grandi appezzamenti delle parti alte alpine, egli è per ciò che si limitò la proposta del 1858 a soli 500 operatori, salvo a provvedere in seguito a seconda dei bisogni del servizio. Eravamo in quest'intelligenza col ministro delle finanze d'allora, il compianto conte di Cavour; ed infatti ricorderò alla Camera come nel rendiconto presentato nel 1858 fosse detto che occorrevano 500 operatori per compiere i lavori nel tempo prestabilito. Se non che nel 1859, invece di spingere l'introduzione del personale mancante sino a cinquecento, cominciò una perdita non piccola degli impiegati che facevano parte di questa amministrazione.

Intanto nel 1858 noi avevamo 265 operatori (parlo di operatori, non dei delegati, nè degli ispettori, perchè questi sono considerati come parte direttiva del lavoro), e nel 1859 ne avevamo 337.

Ma la Camera ricorda gli avvenimenti di quell'anno. Tali avvenimenti furono quelli che non solamente sconcertarono tutto l'andamento delle operazioni, ma fecero assolutamente cambiar d'aspetto alla questione catastale delle antiche provincie piemontesi, imperocchè era facile lo scorgere che queste provincie cessando dalla loro autonomia ed entrando a far parte di un nuovo regno, doveva l'amministrazione del catasto subire anch'essa le leggi di fusione cui andavano ad essere soggetti tutti gli altri rami della pubblica amministrazione.

Ma l'inconveniente più grave che sia sorvenuto fin d'allora fu quello che riguarda il personale di questa amministrazione, il quale, parte perchè non otteneva le chieste e giuste promozioni, parte perchè trovò più utile impiego, cominciò ad abbandonare l'amministrazione stessa.

Infatti, nel 1860 invece di avere dai 500 ai 600 operatori per compiere i lavori nel tempo stabilito, si trovò già ridotto il numero di essi da 337 a 313, numero questo che fu ridotto a 295 nel 1861, a 289 nel 1862, a 276 nel 1863, ed a 235 nel 1864.

Come ben vede la Camera, qui non è questione nè di torti del direttore, nè del ministro, nè degli operatori; il direttore può avere sbagliato in qualche disposizione, ma certo ha la coscienza di non avere sbagliato nel calcolare la quantità di individui che occorrevano per compiere il rilevamento parcellare in tre anni; e

se questo numero gli è mancato per cause superiori ai suoi mezzi e indipendenti dalla sua volontà, egli non può essere per nessun verso incolpato. Non si può nemmeno incolpare gli onorevoli ministri che ressero il Ministero delle finanze, i quali, dovendo organizzare tutti gli altri rami d'amministrazione del nuovo regno d'Italia, non poterono occuparsi dell'organizzazione dell'amministrazione catastale delle antiche provincie senza farsi un piano organico di tutto il personale catastale del regno, e principalmente di quello della Giunta di Milano e di quello che è destinato ancora adesso ai lavori di catasto nelle provincie toscane.

Il Ministero adunque non poteva far altro se non che lasciarè intanto le cose come si trovavano, riserbandosi a provvedere a tempo opportuno all'organizzazione di un sistema generale sia circa i lavori catastali, sia riguardo al personale per essi occorrente.

La Camera vedrà da questa semplice e brevissima esposizione i motivi per cui il ministro non ostante che avesse la più gran buona volontà di aderire e di assecondare il voto della Camera, cioè di organizzare questa amministrazione catastale delle provincie di Piemonte e Liguria, si vide nell'impossibilità di fare quest'organizzazione stante la mole immensa di altri lavori di organizzazione amministrativa cui dovette provvedere dal 1860 a questa parte.

Io nel mio particolare non posso entrare a giustificarmi circa l'allusione poco gradevole fatta dall'onorevole deputato Borella riguardo alla petizione presentata dagli impiegati del catasto alla Camera e quindi trasmessa dal Ministero al direttore generale, come se questi invece di appoggiare una tale domanda si fosse adoperato a far sì che essa non avesse nessun effetto, ovvero che avesse tenuta celata questa petizione affinché più non se ne parlasse.

A questo riguardo io mi limiterò a dichiarare semplicemente per l'interesse degli impiegati posti sotto la mia direzione non fu mai da me trascurato in tutto ciò che le mie forze e le mie attribuzioni potessero comportarlo, ma devo dir pure che non ho mai tralasciato di evitare maggiori inconvenienti quando vedeva che taluno o si metteva sopra una via non regolare o domandava cose inconseguibili.

Io non ho mancato mai di fare presente agli onorevoli ministri, sotto gli ordini dei quali ho diretto questi lavori, la necessità di addivenire ad una soluzione della questione del catasto sia rispetto al personale, sia rispetto alla parte tecnica, ma poi io non poteva pretendere d'imporre la mia volontà agli onorevoli ministri se essi dal loro punto di vista credettero conveniente di aggiornare ancora tali disposizioni.

Del resto poi è noto ad ognuno che le nomine e promozioni del personale non dipendono per nulla dai direttori generali, i quali non hanno altro dovere fuorchè quello delle relative proposte.

Incominciati i lavori di rilevamento sopravvennero gli inconvenienti del 1859, della diminuzione del perso-

nale nel momento in cui si aveva maggior bisogno di aumentarlo.

La causa di questa specie di emigrazione d'impiegati ha due origini: la prima perchè giovani ed esperti ingegneri e geometri vedendo che la loro posizione non era assicurata, nè migliorata, cercavano di collocarsi in lavori di migliore loro vantaggio. La seconda provenne dall'apertura dei grandi lavori pubblici intrapresi nel nuovo regno d'Italia, per cui si fece vivamente sentire il bisogno di abili ingegneri e geometri, e in fatti la più gran parte di essi ebbero impieghi onorevoli e lucrosi.

E qui mi occorre di dichiarare a confutazione di alcune parole dette a mio riguardo dall'onorevole deputato Borella, che io, anzichè averne a male, ero ben lieto di aderire che gl'impiegati del catasto fossero chiamati a reggere cariche ed impieghi onorifici e lucrosi, ed anzi li sollecitava a ciò fare, persuaso di procurare il loro vantaggio personale, e nel tempo stesso ottenere all'amministrazione del catasto una prova manifesta del favore con cui essa era riguardata, imperocchè se in essa fosse prevalsa l'ignoranza o l'immoralità, certo è che gl'impiegati della medesima non sarebbero stati chiesti in altre amministrazioni.

Ma vediamo ora gl'inconvenienti che produssero queste diminuzioni nel personale operativo di questa amministrazione.

Il primo inconveniente che si è riconosciuto fu quello che gli operatori, i quali abbandonarono il servizio, lasciarono nei rispettivi loro uffizi una quantità considerevole di lavoro da compiere. Di qui si vede il motivo per cui taluni di quei lavori d'ufficio non è ancora compiuto, imperocchè il compimento dei medesimi dovette eseguirsi dagl'impiegati che rimanevano negli uffizi, e ciò oltre al proprio loro lavoro.

Oltre gl'impiegati che abbandonarono il servizio, altri se ne aggiunsero per accrescere gl'inconvenienti testè indicati in numero di circa 50, i quali furono chiamati per procedere alla stima dei beni demaniali ed alla separazione dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna.

Affinchè la Camera abbia un'idea esatta della quantità considerevole di lavoro, che questi operatori lasciarono incompleto, eccone lo specchio sommario:

Appezamenti da costruire in mappa	34,803
Da delineare	51,451
Da numerare	61,255
Da inscrivere sul sommarione	64,852
Da delineare sul libro figurato	110,046
Da inscrivere sul repertorio	66,953

Da questo specchio vedrà la Camera che dovendo gli operatori che rimasero negli uffici eseguire, oltre ai lavori loro propri, una quantità così considerevole di lavoro altrui, non debba far meraviglia se al giorno d'oggi ne rimanga ancora alcuno da compiere.

Però anche questo sarà ultimato, compiuto a tempo opportuno, come dimostrerò rispondendo alle obie-

zioni ed agli appunti mossi dall'onorevole deputato Borella.

Esposte queste considerazioni sommarie circa la situazione generale dei lavori, circa lo scopo che la direzione del catasto si era proposto, e finalmente accennati gl'inconvenienti sorvenuti nel corso delle operazioni catastali, io cercherò ora di rispondere il più brevemente possibile agli appunti mossi dall'onorevole Borella: solo pregherei la Camera di volermi accordare pochi minuti di riposo.

(La seduta è sospesa per dieci minuti.)

Indicato nella precedente esposizione il sistema generale del catasto di queste provincie e lo scopo che con esso s'intende di conseguire, e additati gl'inconvenienti succeduti nel corso dei lavori, pei quali non si è potuto condurre a compimento ciò che si voleva compiere, io mi studierò di essere il più breve che sia possibile nel rispondere ai vari appunti fatti dall'onorevole deputato Borella. Se non che io prego il medesimo a rettificare le mie idee, qualora nel corso della discussione, avuto riguardo alla difficoltà di afferrare il concetto sintetico delle censure da lui mosse, non le avessi giustamente interpretate.

Parmi adunque che le obiezioni essenziali fatte dall'onorevole Borella, principalmente alla direzione generale del catasto, siano da ridursi alle seguenti:

La prima sembra essere questa, cioè, che il direttore generale sbagliò nel primo calcolo istituito colla relazione del 1855, in cui disse che una squadra di operatori doveva rilevare nel corso di un anno 1000 ettari in collina e 2000 ettari in pianura, mentre invece risulta che in tutto il corso di questi anni gli operatori non ne fecero mai più di 200, 300, 400 e 500.

A questo appunto mi pare siasi già risposto colla esposizione complessiva, che ho fatta, delle difficoltà che s'incontrano e della impossibilità di fare questo maggiore lavoro.

Se gli operatori attualmente non fecero il doppio del lavoro, io prego la Camera a ritenere che, secondo il progetto contenuto in quella relazione, le squadre erano composte di due operatori, mentre che adesso la squadra non ne comprende che uno, motivo per cui la quantità di lavoro ottenuto viene ad essere presso a poco la stessa di quella che fu preveduta. Ma allora nel fare quel calcolo si tenne conto di tutta l'estensione territoriale del regno, non solamente della parte più difficile che noi abbiamo rilevata finora, dove abbiamo appezzamenti di 0,11 e di 0,12.

Eppertanto, senza pretendere di avere indovinato la quantità precisa di lavoro che un operatore può fare in un anno, mi sembra che non ci siamo di troppo allontanati dalle prime previsioni.

Del resto, o signori, tutte le cose umane hanno un limite. Quando un operatore lavora diligentemente, coscienziosamente tutto l'anno in luoghi difficili o facili, e vi dà quella quantità di lavoro che tutti gli altri operatori, che sono pur uomini, vi danno, io non so veramente che cosa si possa appuntargli.

In secondo luogo mi sembra che l'onorevole deputato Borella abbia asserito che il tempo diventa molto più lungo pel compimento dei lavori, perchè il calcolo delle aree non è ancora eseguito. Questo è vero, il calcolo delle aree non è ancora fatto; anzi è appena incominciato. Ma, secondo il sistema del Governo, il calcolo delle aree non entra nel rilevamento parcellare; anzi nella legge del 1855 è detto positivamente che il calcolo delle aree può darsi ed affidarsi anche a cottimo.

Intanto la direzione del catasto non ha tralasciato alcuna cura onde agevolare l'esecuzione di questa importante operazione.

Devo però fare presente alla Camera che, se vi era un'operazione lunga, fastidiosa e costosissima era appunto quella della determinazione delle aree col così detto metodo della triangolazione.

Per semplificare questo lavoro ed abbreviarne il tempo e la relativa spesa, la Camera sa che si è inventato da poco tempo il così detto planimetro, ed il direttore del catasto non ha tralasciato di provvedersene immediatamente, dapprima da Goldsmith di Zurigo, quindi da Hamsler di Sciaffusa, ed ultimamente in numero di dodici da Berlino. Ora sono circa cinquanta planimetri che funzionano, e la Camera può essere sicura che con questi strumenti si risparmiarono spese considerevolissime per ciò che riguarda la determinazione delle aree.

Intanto questo lavoro si eseguisce da giovanotti impiegati straordinari, i quali in breve si impratichiscono sull'uso dell'istrumento sovraindicato.

Il terzo appunto fatto dall'onorevole Borella riguarda il lavoro d'ufficio.

In generale, egli disse, non solo non è compiuto il rilevamento parcellare del milione di ettari che si era promesso di rilevare, ma di quel poco che si è fatto non sono ancora compiuti i rispettivi lavori d'ufficio.

Ho già detto la causa per cui in generale taluni lavori furono lasciati indietro e sono ancora da terminarsi, perchè molti impiegati avendo abbandonato la amministrazione e lasciato molto lavoro incompleto, il quale dovette poi ultimarsi dagli'impiegati che rimanevano, ne venne un qualche ritardo nel compimento di questi lavori d'ufficio.

L'onorevole deputato Borella però su quest'argomento non si limitò solo a critiche generali, ma ha esposte delle cifre, le quali, secondo lui, indicano lo stato dei lavori d'ufficio che rimangono ancora a terminarsi.

Io non posso ricordare a memoria quali sono le cifre che egli ha accennate e mi riservo di esaminarle quando il rendiconto ufficiale sarà stampato: ma intanto esporrò alla Camera quale sia la situazione dei lavori d'ufficio a tutto febbraio ultimo scorso, inquantochè devesi ritenere che altro è il rendiconto presentato alla Camera e che rappresenta lo stato dei lavori a tutto ottobre 1863, altri sono gli stati dei lavori a tutto febbraio e quindi a tutto marzo e a tutto aprile, i quali rappresentano i lavori fatti durante l'inverno.

La situazione dei lavori d'ufficio a tutto febbraio era la seguente per appezzamenti ancora da completarsi, cioè:

Appezzamenti da costruire in mappa	29,950
Da delineare	87,004
Da numerarsi	149,029
Da iscriversi sul sommarione	200,026
Da delineare sul libro figurato	390,287
Da iscriversi sul repertorio	206,807

A questo riguardo però si sono date le occorrenti disposizioni affinché nel 1864, all'apertura dei lavori dell'anno venturo, tutti questi lavori d'ufficio sieno compiuti non solo, ma anche quelli dell'annata corrente.

L'onorevole deputato Borella fece una quarta censura e questa riguarda alla circostanza che non sia ancora cominciato neppure l'estimo di una parcella, e dimostrò la sua meraviglia come in un rapporto fatto dall'onorevole deputato De Blasiis, circa le spese catastali del 1862, 1863, siasi detto che questo lavoro doveva aggiornarsi perchè era in corso il lavoro della perequazione generale, cosa questa che, secondo il suo parere, non ha nessun rapporto colle stime parcellari delle antiche provincie.

A questo proposito mi pare, se ho bene inteso le parole dell'onorevole Borella, che egli abbia confuso il conguaglio provvisorio testè discusso ed approvato dalla Camera, col lavoro della perequazione generale che si dovrà fare, come è stato promesso dal ministro delle finanze. Quando l'onorevole Borella vedrà il progetto di perequazione generale, si convincerà anch'egli che sarebbe stata cosa imprudentissima il fare un'operazione di stima delle antiche provincie piemontesi senza che sia preceduta questa operazione dalla perequazione generale del regno, inquantochè sarebbe un lavoro veramente sprecato. Ritenga intanto la Camera che col lavoro generale della perequazione si dovrà arrivare per lo meno a stabilire la rendita perequata di ciascun circondario del regno, per cui il catasto stabile, cioè la stima censuaria, non avrà più ad occuparsi della perequazione generale che costò tante fatiche negli altri catasti, ma bensì solamente della perequazione interna di ciascun circondario e di ciascun comune.

Dopo ciò io credo che riguardo all'estimo rimarrà convinta la Camera che veramente non converrebbe al giorno d'oggi incominciare questo lavoro.

L'onorevole Borella fece molte citazioni sul costo unitario di ciascun ettare rilevato, mettendo a confronto il calcolo presuntivo col risultato effettivo della spesa, al quale uopo istituì dei calcoli e dei confronti certo sempre apprezzabili. Su questo proposito io prego la Camera di volermi per ora dispensare dal rispondere categoricamente a tali appunti sia per l'impossibilità di ritenere a memoria le molte cifre dall'onorevole Borella citate, sia perchè mi sarebbe impossibile avere alla mano i criteri e le cifre occorrenti per

rispondere ai medesimi. Questo io mi riservo di fare se sarà necessario dopo che avrò sott'occhio il rendiconto ufficiale.

Intanto però, se si tratta del valor unitario dell'ettare, questo risulta dal rendiconto generale che ho avuto l'onore di presentare all'onorevole ministro, e che questi ha presentato testè alla Camera. Le aggiunte poi che si dovevano fare sia per le reti trigonometriche, sia per la direzione generale, sia per altre spese che si sono dovute incontrare, sono conseguenza inevitabile dell'inconveniente avvenuto dal 1859 a questa parte, e spiegati nel corso di questo mio ragionamento.

E infatti le spese dell'ufficio centrale e degli uffici d'ispezione e di delegazione distrettuali sono le stesse, sia che il numero degli operatori sia di 200 o di 300, e così in seguito sin oltre ai mille; come pure sono le stesse le spese occorse pel tempo impiegato al compimento dei lavori d'ufficio lasciati incompleti dagli'impiegati che abbandonarono il servizio.

L'onorevole deputato Borella ha fatto un'osservazione che ha qualche peso, ed è questa: egli disse: se guardate i risultati annui ottenuti nel rilevamento da ciascun operatore, voi troverete che la quantità di lavoro invece d'aumentare va sempre diminuendo, circostanza questa che indica una qualche irregolarità notevole nell'andamento di queste operazioni.

A questo riguardo, se la Camera avrà la compiacenza di osservare la gradazione inversa del lavoro, troverà la ragione nella progressiva diminuzione di ampiezza degli appezzamenti. Infatti troverà essa che mentre nel 1858 e 1859 l'ampiezza degli appezzamenti era di 0,51 e 0,48, nel 1860 era di 0,31, nel 1863 era di 0,34.

Ora dalle spiegazioni sommarie che ho avuto l'onore d'espore alla Camera risultando che la quantità di lavoro sta in ragione inversa dell'ampiezza degli appezzamenti, tenuto conto delle rispettive condizioni topografiche, ne viene che diminuendo l'ampiezza di essi e trovandosi in maggiore quantità nei luoghi montuosi, è naturale che la quantità relativa di lavoro debba diminuire. Però è da osservarsi che può darsi benissimo che di qui a due anni succeda questo, che trasportandosi gli operatori dai luoghi d'appezzamento molto sminuzzati e dalle basse valli nelle alte alpi, dove ci sono grandissimi ed estesissimi appezzamenti, ne avvenga che la quantità relativa di lavoro che farà ciascun operatore in un anno aumenti considerevolmente.

Mi sembra che ho già accennato brevemente nella prima parte del mio discorso ad un ultimo appunto che riguarda la petizione inoltrata dagli'impiegati del catasto, e che riguarda il miglioramento della loro condizione.

Questa non è più questione che sia a trattarsi, e sia di competenza del direttore generale; mi sembra però che le ragioni che ho addotte per cui questa sistemazione del personale non si è ancora potuta eseguire,

sièno sufficienti a ribattere l'appunto fatto dall'onorevole Borella su questo proposito per ciò che riguarda la persona del direttore.

L'onorevole deputato Borella ha fatto un cenno speciale riguardo agli impiegati provenienti dalla soppressa direzione del censimento della Sardegna.

A questo proposito osserverò che io so benissimo esservi in tutte le amministrazioni, e particolarmente in quella del catasto, qualche malcontento e qualche duno che a torto od a ragione si lagna; ma mi permetta la Camera che io non entri in questa questione spinosa di distinzione tra impiegati ed impiegati della stessa amministrazione; imperocchè io dovrei discorrere di tutte le suscettibilità personali di Tizio, di Caio e di Sempronio, ed intrattenerla di pettegolezzi interni d'ufficio nei quali nessuno può essere interessato.

Viene in ultimo l'obbiezione principale che ha fatta l'onorevole Borella, sulla quale però sarò brevissimo nel rispondere. Egli disse: che garanzia può avere la Camera, quando approvi questa spesa, che cotesti lavori valgano pur qualche cosa, ed abbiano un qualche grado di esattezza? Nessuna; i reclami dei possessori non furono ancora sentiti, nessuno fece ancora alcuna verificaione. Questi lavori (non lo disse, ma dal modo con cui egli li apprezza sembra che così l'intenda) non ispirano nessuna fiducia circa la loro esattezza; quindi non conviene proseguire in questo sistema, e conchiude per la sospensione dei medesimi.

Io ho già avuto l'onore di accennare alla Camera a questo riguardo che la migliore delle garanzie che si possa avere è quella della verificaione che si fa in contraddittorio dei periti comunali. Questa è tutt'altro che una cosa da pigliare alla leggiera; essa è invece una disposizione importantissima; ed in prova, signori, io vi citerò questo fatto. Pigliate venti mappe francesi per le quali non ci fu questa verificaione, ma solo ci furono osservazioni fatte dai possessori sopra l'esattezza delle loro figure, ed esaminate la loro esattezza. Esaminate poi invece le mappe che noi stiamo facendo e le garanzie che vi sono nel modo di eseguirle, e troverete, senza aver bisogno d'andar sul terreno colla figura a misurarne la lunghezza e la larghezza, che esse ispirano tutta la fiducia desiderabile.

I reclami poi dei possessori verranno a suo tempo, cioè dopo che i lavori saranno compiuti, e dopo che le verificaioni in contraddittorio dei periti comunali saranno ultimate. Quanto a ciò, se c'è una parte nella quale il direttore del catasto e gli operatori che vi presero parte attiva siano tranquilli, ella è certamente questa. Dal lato dell'esattezza essi non temono nulla.

Io però non occulterò alla Camera che nella stessa amministrazione del catasto ci sieno alcuni i quali non vedono di buon occhio che questa operazione riesca a buon fine, e che si fanno spacciatori di non troppo lusinghiere informazioni; ma questo a nulla importa, imperocchè la Dio mercè sono in numero ristrettissimo, mentre al contrario la massa generale degli im-

piegati nulla lasciano desiderare nè per rispetto ai rapporti colle autorità locali e coi possessori, nè riguardo all'adempimento dei loro penosi doveri, quantunque si trovino nelle tristi condizioni in cui pur troppo si trovano.

Riguardo pertanto all'esattezza dei lavori io non dubito punto di sottoporli a qualunque verificaione, a qualunque controllo.

Riguardo agli errori che l'onorevole Borella dice esservi nei lavori di rilevamento io non posso dir altro che presso di noi succedono in numero minore di quello sia avvenuto in tutti gli altri catasti, e che se pure ne occorrono sono tante e tali le trafilie di controllo che nessun errore può sfuggire; cosa questa che fu riconosciuta da tutti gli uomini competenti in simile materia. Su questo argomento adunque io ho nulla a dire, ed aspetto senza timore qualunque disposizione la Camera voglia prendere per accertarsi dell'esattezza di questi lavori, sui quali aspettano pure d'essere giudicati tutti indistintamente gli operatori che vi presero parte.

BORELLA. Domando la parola.

RABBINI, commissario regio. La conclusione principale del discorso dell'onorevole Borella è questa, che siano sospesi i lavori, perchè veramente è una spesa inutile quella che si è fatta, e doversi considerare questa come una piccola battaglia di Novara amministrativa.

Signori, il direttore generale attuale del catasto non è che un povero omicciattolo: egli può scomparire da oggi a domani, come possono scomparire domani gli agenti catastali; ma le operazioni catastali non possono svanire.

I metodi operativi, i sistemi, si cambiano, possono venirne dei migliori: ma sospendere i lavori catastali non mi pare che sia una cosa accettabile.

Sospendere i lavori catastali al giorno d'oggi, nel 1864, quando in tutta Europa, nella parte già trascorsa di questo secolo si è data opera d'intraprendere e proseguire catasti, venire a sospendere ora nel regno di Italia un'opera che (lo dico senza vantarmene) è stata ammirata da quanti forestieri la videro, ella è cosa inammissibile.

Se il direttore generale che regge questi lavori è uomo inetto, cambiatelo, e cambiate quegli individui che non valgono all'uopo, correggete, se conviene, il sistema ed i metodi operativi, ma lasciate che l'operazione continui e compite il catasto di queste provincie, a cui fu promesso sin dal 1818, e che non si sa per quale ragione non si è ancora potuto conseguire.

Nelle provincie ex-pontificie, nella Lombardia, nel ducato di Parma e Piacenza, nella Toscana, si sono proseguiti i catasti incominciati dai passati Governi; io non posso comprendere il motivo perchè debba essere sospesa un'operazione iniziata sotto così fausti auspizi.

Riguardo adunque a questa conclusione di sospendere i lavori, io credo che questo sarebbe un grandissimo

TORNATA DEL 30 APRILE

errore economico qualora venisse adottata, e sono certo che non passerebbe molto tempo che tutti i comuni reclamerebbero perchè sia compiuto una volta il catasto parcellare, di cui si sente il più assoluto bisogno.

Io ripeto adunque: mutate gli uomini se volete, mutate i sistemi se quello praticato non serve; se nel Piemonte non vi sono persone capaci, se ne troveranno in altre parti d'Italia; ma non suspendete, per carità, questo importantissimo lavoro così desiderato da ogni classe di cittadini.

In via subordinata poi, l'onorevole Borella proporrebbe che si facessero verificare questi lavori, nei quali egli non ha nessuna confidenza. A questa proposta io, come direttore del catasto, non ho nessuna difficoltà di aderire. Però mi rincresce che abbia messo avanti un nome. Tuttavia io accetto anche il nome: ma debbo prevenire la Camera, che se c'è una persona la quale abbia scritto contro l'amministrazione del catasto in tutti i sensi, e che siasi sempre dimostrata avversa al sistema operativo adottato in questo catasto, essa è precisamente quella indicata dall'onorevole deputato Borella.

Io quindi, come commissario regio, non posso dichiarare se convenga o no di fare procedere a questa verifica, ma, come direttore generale del catasto, assicuro la Camera che, se nutro da lungo tempo un desiderio ardentissimo, esso è quello che si proceda una buona volta ad una rigorosa verifica di questi lavori, e si tolgano di mezzo questi diverbi e queste critiche continue che si fanno a questa povera direzione del catasto. Non parlo del direttore, il quale è troppo avvezzo a sentirsi criticare in ogni modo e per ogni verso, per cui si è assuefatto a veder sempre messa in dubbio l'esistenza di questa amministrazione, e censurata continuamente! Ella è cosa veramente penosa!

Io dunque come commissario regio non posso rispondere su questa questione, ma, come direttore del catasto, mentre non potrei accettare che l'incarico di fare tali verificazioni sia affidato ad un solo uomo e tanto più quando questi si è sempre dichiarato avverso al sistema sinora seguito, io, quantunque sicuro che nulla si varierebbe all'attuale andamento delle cose, pur nondimeno vedrei volentieri quel giorno in cui fosse nominata una Commissione composta di uomini competenti, coll'incarico di procedere alla verifica di tutti i lavori finora eseguiti dall'amministrazione del catasto.

LEOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto prima di parlare l'onorevole Borella: se la Camera non ha nulla in contrario, io gli do la parola per la seconda volta.

BORELLA. Io ho bisogno di rispondere all'onorevole commissario...

PRESIDENTE. La Camera acconsente.

BORELLA. Replicherò poche parole intorno alla risposta che m'ha fatta il signor direttore del catasto.

Comincerò dall'ultima osservazione sua, la quale riguarda il nome che ho messo avanti nella mia proposta.

Vi ho detto, o signori, che qui si tratta di dar ragguagli esatti alla Camera affinchè ella possa decidere della convenienza di continuare o no le operazioni del catasto, che perciò occorre una perizia la quale decida se veramente questi lavori di rilevamento che sono lavori geometrici, sieno bene o male eseguiti. Credo che se la Camera desidera un uomo distinto in cui riporre la sua fiducia, non possa far migliore scelta di quella del professore di geometria pratica nell'Università di Torino.

Del resto se la Camera crede che vi siano altri uomini capaci di darle una garanzia maggiore di sapere e di pratica, scelga come le pare e piace. Di ciò solo la prego, che una Commissione od un uomo sia nominata per decidere della convenienza di continuare questi lavori per quegli ettari che sono già rilevati; ma dacehè la Commissione crede che il regno d'Italia non possa scapitare di credito interrompendo l'operazione a metà, credo che non possa scapitare di credito interrompendola del tutto. Se di qualche cosa mi dolgo, o signori, nella risposta del direttore del catasto, è questa, che egli abbia fatto ben poco conto della questione più vitale in questo argomento che è la finanziaria.

Quando io vi ho dimostrato che, secondo la previsione stata presentata alla Camera subalpina nel 1854 e nel 1855, l'ettare compiutamente censito non doveva costare oltre a cinque lire per prezzo unitario, e che ora per semplice triangolazione e rilevamento costa già lire 13 80, io, o signori, credo di avervi posto al dinanzi un argomento che meritava una risposta più esplicita che non abbia dato il signor direttore del catasto.

E piacemi ricordare, e me ne appello, signori, a quei pochi deputati che appartenevano una volta alla Camera subalpina, e che possono sovvenirsi di quella lunga discussione, quanto essa tenace nel fare economie allora abbia discusso lungamente la questione finanziaria, e ricordo pure le osservazioni che fece allora il deputato Casaretto dimostrando l'enormità della somma di 25 milioni che si domandava; e allora, o signori, noi, 25 milioni li trovavamo ancora nei proventi ordinari, e se in allora si ricorreva a prestiti non vi ricorrevamo con quella lautezza con cui si ricorre ai nostri dì; allora i nostri fondi (e l'ho verificato ancora ieri) salivano all'84 per cento; ma adesso quando vogliamo fare qualche spesa straordinaria la facciamo con proventi straordinari, e che cosa sono questi proventi straordinari? Sono prestiti fatti al disotto del 70 per cento; noi spendiamo cento e ritiriamo settanta e ipoteciamo il bilancio dello Stato per secoli e secoli a pagare gli interessi di cento: noi cerchiamo fondi straordinari dalla vendita dei beni del demanio, dei beni ecclesiastici.

Ma, o signori, ditemi: delle vendite che si sono fatte e di quelle poche che si fanno (io non so quante siano) credete voi che lo Stato ci abbia molti guadagni? Or

bene, quando la Camera subalpina ha discusso per tanto tempo della convenienza o no di fare questo catasto, il quale doveva costare solamente lire 5 per ettare, volete voi, o signori, continuare con questo catasto, che nelle circostanze poverissime delle nostre finanze vi costa già lire 13 80 per il solo rilevamento, per la sola triangolazione?

Il signor direttore del catasto, rispondendo alle mie obiezioni sul lavoro che poteva fare una squadra operativa di campagna, mi ha detto che vi ha uno sbaglio, ma non così grave come io ho detto, e che nelle squadre, come egli ha calcolato nella sua memoria, vi erano quattro impiegati, cioè un applicato rilevatore, un aiutante il medesimo e due canneggiatori, mentre la squadra attuale non ha più che un applicato rilevatore, un canneggiatore ed un bracciante, e che avendo calcolato il lavoro da farsi da quella squadra composta di quattro persone, e non avendo più che una squadra composta di tre persone, di necessità il lavoro doveva diminuire.

Rispondo che la squadra doveva essere composta di quattro persone, cioè un applicato rilevatore ed un aiutante il medesimo e due canneggiatori; fu trovato che l'aiutante dell'applicato rilevatore era la quinta ruota, e perciò lo si dovette togliere come inutile affatto.

Quindi non era una persona la quale poteva aumentare il lavoro, era una persona che lo diminuiva. Ma il direttore del catasto dice: ma allora la squadra dei rilevatori poteva dare da 400 a 500 ettari, e questa era la media d'allora.

La media io la tolsi dai rendiconti della direzione del catasto, specialmente in quello del 1862, dov'è detto che dopo aver provato nel 1858, nel 1859, nel 1860, nel 1861 e nel 1862, la media del lavoro di ogni squadra era di 419 ettari. Voi vedete, o signori, quanto siamo lontani dalla media dichiarata nella memoria di cui vi lessi l'articolo 21, che era di 2000 ettari in pianura, e di 1000 in collina e montagna.

Vengo all'altra scusa della guerra d'indipendenza.

Essa mi fu già opposta due anni fa quando ebbi l'onore di trattenerne la Camera sullo stesso argomento, ma io non so come alla guerra d'indipendenza possa addebitarsi il ritardo e la spesa. Allora si mandò in Lomellina in aprile, che è il primo mese delle operazioni di campagna, non so qual numero di operatori; l'invasione austriaca succedette ai 28 o ai 29 di aprile, durò tutto il maggio; il 24 giugno gli Austriaci si erano già pigliate le botte a Solferino. Le poche squadre di rilevatori che erano state mandate furono immediatamente ritirate verso le Alpi dove poterono continuare il lavoro; l'invasione austriaca avrà distrutto alcuni punti trigonometrici, e forse sarà a rifare il lavoro che hanno fatto non so se per venti o trenta giorni quelle squadre di rilevatori che furono in Lomellina, ma il lavoro sospeso per un solo mese in Lomellina può essere egli una buona ragione per iscusare

tutto il ritardo dei lavori, tutte le spese che si sono fatte per tanti anni?

Vengo, signori, alla diminuzione degli impiegati.

Il signor direttore del catasto si è presentato come il padre dei suoi impiegati, dice di averli egli stesso consigliati qualora avessero avuto delle offerte migliori che non nel catasto a prendere servizio in altre amministrazioni, in altri uffizi, insomma a migliorare la loro condizione.

Ma, signori, se le disposizioni del signor direttore del catasto furono così paterne, ma allora perchè quella petizione che abbiamo veduto l'anno scorso mandata al Parlamento, alla quale erano sottoscritti circa 400 impiegati, i quali reclamavano che il decreto, la pianta organica del catasto dell'8 luglio 1856 non era eseguita, non era attuata, che per loro vi era un'ingiustizia flagrante, e perciò domandavano alla Camera che interponesse i suoi uffici presso il Ministero, affinchè quella pianta fosse organizzata? Ma che cosa dunque sono queste lagnanze alle quali la Camera ha fatto buon viso inviando la petizione al Ministero, e dicendo: provvedete secondo giustizia? Signori, io vi confesso che non arrivo a comprendere queste buone disposizioni del signor direttore verso i suoi impiegati, e non arrivo a combinarle con questa petizione; del resto il signor direttore del catasto, dato anche il caso che avesse tutte queste disposizioni paterne verso i suoi impiegati, ma doveva egli spingerle al punto da dire ai migliori suoi impiegati: uscite, andate pure in altre amministrazioni? Se egli voleva il suo lavoro presto e bene compiuto, parmi dovesse tentare tutte le vie per ritenere questi impiegati nella sua amministrazione. Erano impiegati pratici che avevano già fatto molto lavoro, che lo conoscevano, e quindi potevano proseguirlo meglio e più presto.

Il signor direttore del catasto diceva finalmente: voi avete confusa probabilmente la Commissione del conguaglio provvisorio con la Commissione di perequazione generale; guardate che è in via un progetto ministeriale di perequazione generale dell'Italia. Eh! di progetti ministeriali ve ne sono tanti, e ve ne saranno tanti ancora: con questo non nego che vi può essere perciò anche un progetto di perequazione generale. Ma di questo io non ho ad infastidirmi; ciò che mi infastidisce si è che il signor direttore del catasto aveva promesso che per il 1861 si sarebbero incominciate le operazioni d'estimo; mi rincresce che egli abbia detto allora alla Commissione del bilancio, e che l'onorevole De Blasiis, relatore, abbia per tre volte di seguito, come ho avuto l'onore di leggere ieri alla Camera, promesso che nel 1861 l'estimo sarebbe stato incominciato, che la maggior parte dei fondi domandati era destinata appunto per le operazioni dell'estimo; e che poi nello aprile 1864 non vi sia ancora un metro quadrato di estimato.

Ecco, signori, di che m'infastidisco. Il dovere del signor direttore del catasto e di tutta l'amministrazione era di adempiere compiutamente alle promesse e di pre-

sentare alla Camera per il 1862 un rendiconto in cui si indicassero quali erano le spese d'estimo, affinché la Camera potesse decidere se convenisse proseguire quell'operazione sì o no.

Signori, ciò che non si è fatto allora io domando che sia fatto adesso. Voi, credo, non potete avere un'idea precisa dell'esattezza di questo lavoro. Gli sbagli vi sono; sbagli di tempo e di spesa. Penso quindi di non essere indiscreto se ho qualche dubbio sull'esattezza di questo lavoro.

In questi dubbi pertanto è impossibile che io accetti la deliberazione della Commissione, quella cioè di continuare anche per i 400 mila ettari le operazioni del catasto stabile.

LANZA. Domando la parola.

BORELLA. La Camera poi, se crede di essere sufficientemente sicura sull'esattezza di questi lavori, pronunzi il suo giudicato, io lo rispetterò sempre.

PRESIDENTE. L'onorevole Broglio ha la parola.

BROGLIO. Io la cedo volentieri all'onorevole presidente della Commissione del bilancio; mi riservo di parlar dopo.

LANZA. Siccome mi pare di aver udito che l'onorevole Broglio vorrebbe fare qualche proposta, mi riserverò di parlar dopo.

VALERIO. Domando la parola.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Broglio ha la parola.

BROGLIO. Io desidererei portare la questione sollevata dall'onorevole Borella in un terreno più ampio, per dar modo alla Camera di prendere in matura e piena considerazione la gravissima questione del catasto generale del paese.

Io credo che a quello stesso modo come nel Parlamento subalpino, quando fu una volta adottato il principio della catastazione regolare e stabile, il paese si trovò naturalmente e di necessità trascinato d'anno in anno a sostenere la grossa spesa di questa catastazione, così nell'attuale condizione del nuovo regno, se la Camera non prende una deliberazione ponderata, generale e di massima, noi ci troveremo pure trascinati nei successivi bilanci ad ammettere le gravissime spese che da questa catastazione saranno richieste.

Ora, siccome io sono d'avviso che il principio del catasto è contrario alle savie regole economiche ed all'equa distribuzione delle imposte; siccome sono di avviso che ci sarebbe un modo per provvedere alla perequazione dell'imposta molto migliore di quello che non sia un catasto che richiederà, applicato a tutta Italia, una spesa di 350 milioni circa, giacchè 25 milioni di ettari, che sono presso a poco la superficie dell'Italia, a 14 lire per ettare, che è la spesa incontrata nelle antiche provincie, formano appunto la somma di 350 milioni; siccome io ritengo altresì che dalla discussione avvenuta nel seno della Camera in occasione del progetto di legge per la perequazione dell'imposta, sia stato dimostrato quanto stranamente diversi sieno tra loro i catasti vigenti nelle varie provincie d'Italia, co-

sicchè sarebbe naturalissimo il desiderio, qualora si entrasse nel sistema del catasto stabile e regolare, che lo stesso modo si dovesse applicare alle diverse provincie, per tutte queste ragioni mi fa paura l'idea che il Parlamento sia per trovarsi, a poco a poco, e quasi inavvertitamente, trascinato all'approvazione di cotesta enorme spesa di 350 milioni.

Una tale spesa sarebbe, secondo mi pare, per le cose poco fa accennate, non solo inutile, ma dannosa all'equa distribuzione dell'imposta prediale nel paese. Potrebbe certo riuscire utile per altri intenti, fra cui quello dell'accertamento delle proprietà; ma nessuno mi verrà, credo, a sostenere che per un intento così privato e speciale ad una sola classe di cittadini, il paese debba incontrare una spesa così ingente.

Per tutte queste ragioni, ripeto, io credo necessario che la Camera con maturo consiglio, previi gli studi necessari, venga a deliberare quando che sia, in massima, sul sistema che ella vuole seguire in fatto di catastazione.

Quando ci si viene a dire che in tutti i paesi civili ci è, o si fa il catasto, e che sarebbe una vergogna per l'Italia interromperlo quando è incominciato, in verità si mostra d'aver dimenticato un gran fatto, che cioè nel paese che io ritengo per il più civile d'Europa, e che certo sarà da tutti ammesso come uno dei più civili, voglio dire in Inghilterra, non ci è mai stato catasto.

In questi ultimi anni...

Voci. Si fa adesso.

RABBINI, commissario regio. Si sta facendo.

BROGLIO. Stava appunto per dirlo.

Adesso si stanno facendo dei lavori che alcuni miei onorevoli colleghi, ed anche, a quanto pare, il signor commissario regio, credono essere una vera catastazione.

Io non ho in questo momento una cognizione precisa e particolareggiata della natura ed estensione dei lavori che si stanno facendo in Inghilterra. Ma *a priori* e per la cognizione generale che ho delle cose inglesi, oso asserire che non può essere una vera catastazione.

Io ho letto molte discussioni avvenute nel Parlamento inglese sulla questione di un lavoro di rilievo topografico del paese sopra scala di uno o più pollici per miglio, nell'intento di avere rappresentata sulla carta la condizione topografica del paese; ma credo che a questo si limiti l'Inghilterra, e che non sia mai per venire ad una vera catastazione colle stime, perchè il suo sistema d'imposte non si fonda menomamente sul principio del catasto.

A ogni modo, quand'anche fosse vero che adesso l'Inghilterra intraprendesse un catasto, sarebbe pur sempre vero che fino al giorno d'oggi ne avrebbe fatto senza; tuttavia nessuno oserà dire che l'Inghilterra fino al giorno d'oggi, fosse un paese barbaro, che non sapesse niente di niente in una parte così importante della pubblica amministrazione.

Del resto, se l'Inghilterra si determina adesso ad un

lavoro di questa sorta, non ad un catasto, ma ad una stupenda carta topografica, bisogna anche tener presente il fatto che l'Inghilterra ha un bilancio che si chiude con 50 o 60 milioni di avanzo. Il nostro non è sventuratamente in questa condizione, non ci permette spese di lusso; laonde non mi pare che sia il caso d'istituire un parallelo concludente tra le condizioni finanziarie dei due paesi, in guisa che quello che è ben fatto nell'uno sia ben fatto anche nell'altro.

Infine, qualunque siano le opinioni degli onorevoli miei colleghi su questo proposito, e quantunque io non isperi che la mia profonda e ormai vecchia convinzione sia divisa, non dirò da tutti, ma forse nemmeno dalla maggioranza, in una cosa almeno credo non ingannarmi, che tutti cioè vorranno ammettere questa necessità che una questione tanto grave sia presa in matura considerazione prima che il paese si trovi trascinato inavvertitamente in una spesa così ingente, in una spesa, ripeto, di circa 350 milioni in un tempo che sarà di 50 anni, salvo poi, una volta finito, a dover ricominciare da capo, come c'insegna l'esperienza di Francia.

Per queste ragioni io mi propongo di presentare alla Camera una risoluzione, colla quale sia determinato di nominare una Commissione d'inchiesta che prenda in esame lo stato attuale del catasto nelle varie provincie d'Italia, faccia gli studi opportuni, e poi venga a riferire alla Camera sul sistema definitivo che reputi migliore da seguire in materia di catastazione.

Mi riservo di presentare questa risoluzione alla deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lanza.

LANZA. Quando l'onorevole Broglio sorse a parlare, io mi attendeva che volesse fin d'ora combattere la spesa la quale è in discussione, e chiederne, come l'onorevole Borella, la cancellazione dal bilancio.

Invece egli venne in altra sentenza e propose unicamente che sia nominata una Commissione coll'incarico di studiare lo stato dei diversi catasti in tutta l'Italia e di poi riferire quale sistema si debba, a suo giudizio, seguire, per potere poi stabilire definitivamente l'imposta prediale.

Io non sorgo per combattere la risoluzione dell'onorevole mio collega ed amico, perchè ritengo che un lavoro preparatorio di questa natura non abbiasi da risparmiare, trattandosi di materia tanto importante, sia dal lato economico che dal lato finanziario. Solamente occorrerebbe esaminare, se esso debba essere fatto da una Commissione nominata dal Parlamento o da una Commissione amministrativa nominata dal ministro.

Non trattandosi qui in nessun modo d'indagare, se il ministro od i suoi funzionari abbiano fatto bene o male, ma trattandosi invece di un lavoro di massima che deve estendersi a tutta Italia, e non essendovi d'altronde di mezzo alcuna considerazione politica la quale possa guidare la Camera, a me pare che sarebbe assai meglio incaricare il ministro di nominare tale Commissione per attendere a questi lavori, tanto più che

l'accennata Commissione (la quale non si può con tanta facilità nominare dalla Camera) ha da essere composta di persone tecniche le quali abbiano cognizione delle diverse parti d'Italia. Sarebbe perciò sotto ogni aspetto più opportuno che la Commissione venisse nominata dal ministro.

Io quindi mi adagierei di buon grado alla proposta dell'onorevole Broglio con questa modificazione, sulla quale neppure insisterei molto, qualora il ministro vi rinunciaste.

Per ora mi astengo dal combattere alcune opinioni dell'onorevole Broglio, e massimamente quella che mi parve nella sua bocca sorprendente, che il catasto sia contrario all'equa distribuzione dell'imposta. Io non so da chi fin ora sia stata mai profferita questa massima, non dico solo in Italia, ma in tutta Europa, nemmeno tra gli economisti i più radicali. Essi non hanno mai contestato che un buon catasto sia, se non altro, uno strumento utilissimo per distribuire equamente l'imposta, sia che questa la si voglia poi ragguagliare direttamente al reddito, oppure no.

Un catasto ben fatto, se non altro, per la definizione dei limiti per le proprietà private, è sempre un lavoro pregevole.

Perciò l'Inghilterra stessa, come egli di passaggio osservava, è venuta finalmente nella determinazione di fare un catasto, sebbene non sia forse nell'intendimento dell'Inghilterra di praticare il sistema delle proprietà divise in classi, avendo essa un altro sistema per distribuire l'imposta, cioè quello dell'*income-tax*, anche per la prediale.

Non è men vero però che un catasto geometrico, una descrizione delle proprietà, intende di farla nella proporzione di 1 a 2,500. E questo lavoro, dopo molte discussioni, dopo parecchie inchieste, è stato deciso, si può dire, ad unanimità dal Parlamento inglese. Dunque, anche l'Inghilterra ha creduto necessario di riempire questo vuoto che esisteva ancora nel suo paese.

Perciò, io ritengo che non si possa con fondamento dichiarare che la distribuzione dell'imposta basata sul catasto sia una distribuzione disuguale e contraria alle buone norme economiche e finanziarie. Ma siccome l'onorevole preopinante non addusse molte considerazioni in appoggio di questa sua sentenza, io attenderò l'occasione, in cui egli lo faccia, per vedere se le sue ragioni mi persuaderanno, riservandomi, in caso contrario, di combatterle.

Ora dirò poche cose riguardo alla proposta Borella ed alle sue asserzioni.

L'onorevole Borella, il quale si è sempre mostrato nemico acerrimo e costante della catastazione, fermo ne' suoi principii anche oggi, sorge a combattere questa operazione; ma mi pare ch'egli la combatta non tanto nel merito o perchè disconosca l'utilità del catasto, quanto perchè egli trova che il catasto è mal eseguito, che si procede con molta lentezza, e che i lavori peccano d'inesattezza. Egli quindi conchiude col proporre che si debba almeno soprassedere nella continuazione

di questi lavori, e procedere ad un'inchiesta per riconoscere se sieno o no esatti i lavori finora compiuti.

Io non intendo d'elevarmi giudice su questi appunti di lentezza e d'inesattezza. Quest'è una quistione eminentemente tecnica, che non può essere decisa da me, come probabilmente non può essere decisa dall'onorevole Borella.

Se la Camera non avesse udito solamente delle asserzioni generiche, ma si fossero arrecati dei fatti positivi, delle dimostrazioni, da cui risultassero queste inesattezze, allora sarebbe certamente il caso di nominare una Commissione di persone esperte, la quale e sui documenti presentati, e recandosi anche sul luogo, verificasse se queste inesattezze veramente esistono.

Ma finora io ritengo che questi documenti non si siano presentati, e poichè non vi è alcuna autorità che mi attesti l'esistenza di queste inesattezze, poichè non v'è alcun documento materiale che me le provi, mi perdoni l'onorevole Borella, se io non credo così ciecamente alle sue asserzioni.

Nel poco tempo che fui alle finanze, io ho udito ed ho ricevuto parecchie denunce di queste inesattezze. Indirettamente e ad insaputa dell'onorevole direttore (ora lo dico schiettamente) procurai d'informarmi e feci procedere a qualche verificaione, la quale, sebbene non potesse riescire assolutamente esatta, era però sufficiente per secondare queste denunce che erano state fatte, ma debbo dire che le trovai prive di fondamento.

D'altronde io dico che nessun giudice più competente in questa materia vi possa essere dello stesso proprietario e del comune, dove queste operazioni sono eseguite.

Quando deve intervenire il proprietario ed il comune, per riconoscere e la delimitazione territoriale del comune e la delimitazione della proprietà in contraddittorio con un perito nominato dal comune, non vi ha dubbio che queste inesattezze debbono manifestarsi.

Finora io non dico che non lo sia, ma non so che vi siano stati reclami per parte di questi comuni e di questi proprietari.

Del resto però convengo coll'onorevole Borella che trattandosi di un lavoro, il quale costa molto, e che è molto delicato, perchè interessa la proprietà, il Ministero deve prendere tutte quelle disposizioni che sono opportune, anche per dissipare quelle voci che corrono, tanto più quando queste voci si aprono la via al Parlamento.

Quindi è necessario in questa materia che il ministro delle finanze manifesti il concetto ch'egli ha sull'andamento di questi lavori, e se finora altre occupazioni lo distrassero da questa faccenda, si determini a chiedere informazioni a persone competenti ed, occorrendo, anche di fare qualche inchiesta amministrativa per assicurarsi; tanto più che l'onorevole commissario regio, che è anche direttore generale del catasto, ha dichiarato schiettamente, secondo la sua indole, che

per lui non è affare d'amor proprio, che anzi provoca egli stesso un'inchiesta per dissipare una volta tutte queste accuse che si muovono senza mai portare delle prove positive, dei fatti, dei documenti; perchè in questa materia bisogna precisare i fatti, che non sarebbe difficile, quando esistessero sopra una larga scala queste inesattezze.

Dunque io credo che a tale riguardo, prima di rivolgersi al direttore del catasto, bisogna rivolgersi al signor ministro e sapere da lui, che sorveglia questa amministrazione, se, secondo il concetto che si è fatto, egli ritiene che questi lavori procedano regolarmente sì o no.

Dirò ora qualche cosa sulla lentezza di questi lavori. Io non affermo che essi camminino a vapore, ne siamo ben lungi; ma se non si corrispose da questa amministrazione alle previsioni stabilite da principio, quando si è votata la legge del catasto e nei primi resoconti, è indispensabile di tener conto della circostanza che parecchie volte fu allegata in Parlamento, circostanza che si riferisce alla diminuzione del numero degli impiegati di questa amministrazione. Quando si disse che si potevano fare annualmente le misure parcellari di tante migliaia d'ettari, si partiva dal supposto che il personale dovesse essere non so se di 500 o 600 operatori.

BORELLA. D'individui; è stampato qui.

LANZA. Scusi, mi lasci dire; parlo del lavoro preso nella sua totalità. Si era detto che il rilevamento parcellare doveva essere ultimato pel 1862; se ciò non ebbe luogo, fra i motivi di questa fallita previsione, vuolsi ritenere anche questa circostanza, della quale si dee pur tener conto, essendo cosa di fatto.

Il numero degli impiegati è diminuito, ma questo non si può ascrivere a colpa dell'amministrazione. Quando si è stabilito che si sarebbero misurate tante migliaia d'ettari all'anno, si prendeva in complesso tutta l'operazione, non si considerava isolatamente la misura di un distretto o di un circondario.

Del resto è innegabile che il rilevamento parcellare si è fatto in circondari, in cui la proprietà è estremamente divisa. Quando sopra circa 680,000 ettari misurati si trovano 1,800,000 parcelle, è ovvio farsi un'idea dello sminuzzamento della proprietà, poichè in questo caso si avrebbe una media di circa 34 are per parcella. Ora è naturale che quanto è più sminuzzato il terreno, tanto maggior tempo si richiede per ottenere la misura delle varie proprietà. Con ciò non voglio asserire che si sia fatto tutto quello che si doveva fare; non ho dati per concludere in questo senso; ma dico che per essere affatto imparziali bisogna tener conto anche di questo. Ora, quando il rilevamento si eseguirà nelle larghe pianure della Lomellina, del Vercellese e che so io, è certo che non essendovi colà appezzamenti così piccoli a misurare, ma invece abbondandovi le proprietà piuttosto grandi, si potrà dagli operatori fare certamente nello stesso tempo un rilevamento assai più esteso che non negli altri luoghi.

Così pure quando il rilevamento si faccia nelle montagne, nei grandi boschi, nelle rocce, si potrà farne una maggior quantità che non in certe falde di monte o nelle frazionate valli o colline dei luoghi a proprietà suddivisa.

Io ripeto: prego l'onorevole Borella a non dare troppa estensione a questa mia difesa, giacchè io non presi nessun impegno di difendere a qualunque costo l'amministrazione, perchè questo non è affar mio al certo; ma ciò nondimeno io mi trovo in obbligo, per la parte che ho preso in tutte le fasi di questa discussione e nelle operazioni del catasto, di ristabilire le cose con tutta imparzialità, come a me pare.

Ora non c'è dubbio che la diminuzione del personale, come ancora la natura stessa delle località, dove si cominciò il rilevamento, sono circostanze tutte da tenere in conto per giudicare della quantità del lavoro sinora eseguito dagli operatori.

BORELLA. Domando la parola per un fatto personale.

LANZA. Eh! non c'è fatto personale, mio caro Borella.

Si fa poi un altro appunto che si può dire, per una piccola parte, personale anche a me, cioè che dal 1854 e 1859 in poi non si è mai pensato a sistemare definitivamente la pianta e la sorte degli impiegati del catasto. E qui l'onorevole Borella moveva ripetutamente censura al direttore del catasto, perchè questo non abbia fatto. Egli ha di già risposto dicendo: non sono io che dispongo, sicuramente, della nomina degli impiegati e dei loro stipendi; questo è affare del Ministero.

Or bene, nel 1857 e nel 1858 parecchie volte l'onorevole direttore del catasto venne da me per insistere sulla convenienza e sulla giustizia di stabilire questo punto, dichiarando che gli impiegati erano alquanto inquieti sulla loro carriera, e che non sapevano se sarebbero poi stati considerati impiegati definitivi del Governo, e se come tali sarebbero stati ammessi a godere dei diritti di tutti gli altri; che non provvedendo definitivamente, sarebbe accaduto che parecchi degli impiegati migliori, trovando un'altra carriera, avrebbero abbandonato quella del catasto, portando così incagli all'amministrazione del medesimo.

Or bene, sapete voi la ragione per cui allora non si procedeva a sistemare definitivamente gli impiegati del catasto? Sapete la ragione per cui, anche dopo di me, gli altri Ministeri non hanno provveduto a questo servizio? Egli è per la guerra incessante mossa a cotesta amministrazione, e per l'opposizione tenace contro la prosecuzione dei lavori.

Il Ministero, sin dal 1859, ha dovuto dichiarare che per allora non assumeva l'impegno di far continuare i lavori oltre gli otto circondari in cui erano incominciati, nè lo avrebbe poi assunto, se non quando avesse il Parlamento dichiarato, dopo visto il risultato in due provincie, che si continuassero anche nelle altre.

Or bene, volete voi che il Governo fosse così improvvido da sistemare questo punto, quando non era an-

cora sicuro che l'operazione del catasto stabile dovesse continuare? Lo poteva egli fare? Ecco la ragione principale, per cui non si procedeva a queste nomine definitive.

Ora vengo a parlare brevemente della convenienza di continuare queste operazioni.

Se si trattasse solamente di discutere la questione rispetto alle antiche provincie, come da principio difesi la convenienza di fare un catasto stabile, la difenderei anche adesso.

Io sarei tuttora di avviso, signori, che a qualunque costo l'operazione dovrebbe essere continuata, salvo ad esaminare, se il sistema usato sia il migliore, o se convenisse modificarlo. Ma dopo il fausto avvenimento dell'unione della massima parte d'Italia in un sol regno, la questione muta d'aspetto; ora non si tratta più di fare un catasto stabile per 3,700,000 ettari, ma per 24 milioni di ettari; quindi la spesa cresce immensamente, cioè in proporzione dell'estensione del territorio.

ALLIEVI. Domando la parola.

LANZA. Inoltre le finanze nostre sono in condizioni tali che non ci permettono per certo d'intraprendere una spesa colossale, come sarebbe la rinnovazione del catasto stabile per tutta Italia. Io non credo che la spesa ammonterebbe nè a 350 milioni, nè a 300 milioni, come i proponenti hanno detto; ma sarebbe pur sempre una spesa enorme, quand'anche stesse nei limiti di 150 milioni, e il Parlamento dovrebbe pur sempre pensarci due volte prima di impegnarvi.

D'altra parte io crederei consiglio improvvido il volere fin d'ora troncare i lavori del catasto ed impedirne il compimento anche nelle due provincie in cui per la parte geometrica sono già spinti ai due terzi. In questo modo tutto il lavoro fatto sarebbe disperso ed annullato, tutta la spesa fatta gittata al vento; non so come un atto di questa natura potrebbe essere giudicato.

Quindi io credo che il parere più conveniente sotto il rapporto finanziario ed economico sia quello che la Commissione, d'accordo col Ministero, ha proposto, cioè che per ora le operazioni non si estendano al di là delle due provincie in cui sono incominciati.

E notate, o signori, che fin qui non si tratta d'altro che di operazioni geometriche, giacchè in quanto alla stima, prima di tutto resta a discutere quando si debba cominciarla, se di mano in mano che sono finiti i lavori geometrici in una provincia, od invece se si debba attendere a farla, salvo a prendere delle note di mano in mano, come si usa quando l'operazione geometrica sia estesa o quasi finita in tutto il resto del paese.

In qualunque caso per questo sarà necessaria una legge; non si può fare una stima senzachè prima preceda una legge che determini in che modo, su quali basi essa si debba fare, quando la questione verrà al Parlamento. Ma per la parte che riflette il rilevamento, io credo sia fuori di dubbio, sia evidente la convenienza di continuarla, sintantochè sia finito in coteste due provincie.

Per ora io non avrei altro ad aggiungere. In quanto a sospendere i lavori nei territori, ove sono incominciati, questa sarebbe anche una conclusione poco conveniente, perchè in tal modo la Camera getterebbe un biasimo sopra di un'intera amministrazione senza avere le prove, gl'indizi sufficienti per poter giustificare un così fatto biasimo; perchè non solamente lo getterebbe sull'amministrazione, ma anche sullo stesso Ministero; giacchè naturalmente questo mostrerebbe che il Ministero attuale, come i Ministeri precedenti, furono tutti improvvidi, e che non rivelarono al Parlamento la cattiva condizione, in cui si trovano questi lavori. Perciò io credo che questa risoluzione sarebbe sotto ogni aspetto poco conveniente, e che quindi la Camera non deve accettarla.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

LANZA. Quanto poi ad invitare il Ministero a volere in altra occasione rendere conto alla Camera dell'andamento di questi lavori ed anche ordinare qualche verificaione per conoscere, se gli appunti mossi sull'inesattezza di questi lavori, così costosi, abbiano qualche fondamento, per me, ben di buon grado ammetto tutto ciò che può servire a sparger luce, dissipare le prevenzioni e le censure; epperò in questo io mi associo ben volentieri agli onorevoli preopinanti; ma in questo limite, nè più, nè meno.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La questione ha preso una proporzione assai vasta, anzi da una sono sorte molte questioni, le quali bisogna accuratamente distinguere.

Si è chiesto: come procede l'operazione catastale ordinata nelle antiche provincie colla legge del 1855? Vi sono inconvenienti, irregolarità che richieggano una inchiesta? Vi sono abusi da correggere, da reprimere? E più largamente ancora, quest'opera deve continuarsi, e fino a che limite? Deve perciò essere cancellata dal bilancio, od essere mantenuta, secondo che propone la Commissione, la somma che è stata chiesta all'uopo? Ed in generale, che cosa deve farsi circa i catasti? Anzi, che cosa si pensa dei catasti? Quale è il valore relativo dei catasti fatti con vari metodi nelle varie parti d'Italia? Deve il catasto estendersi anche alle provincie le quali non l'hanno?

Infine, conviene egli creare una Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale, come diceva l'onorevole mio amico Broglio, prenda ad esame la situazione dei catasti attualmente esistenti in Italia e faccia un rapporto sulla materia, il quale serva ad illuminare la Camera, perchè essa dia poi un finale giudizio sopra quest'ardua e vasta materia?

Signori, benchè io non intenda percorrere tanta vastità e varietà d'argomenti; ma pur volendo discorrere di ciò solo che s'attiene all'approvazione della spesa proposta, credo che l'ora sia tarda. Tuttavia se la Camera lo vuole, sono pronto al momento, ma mi pare sia meglio rimandare la discussione a lunedì.

Molte voci. Sì! sì! A lunedì.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la discussione ha preso proporzioni assai vaste e nel tempo stesso si è estesa in varie diramazioni.

Nel rimandare pertanto la discussione a lunedì, do fin d'ora lettura delle proposte che sono state fatte, cioè quella del deputato Borella e quella del deputato Broglio, acciocchè in quel giorno il dibattimento di queste materie possa procedere più spedito.

L'onorevole Borella propone:

« 1° Che si rigetti la proposta della Commissione di continuare il rilevamento dei 425,501 ettari già triangolati, e si sospenda così ogni operazione catastale;

« 2° In via subordinata, che la Camera ordini una ricognizione dell'esattezza dei rilevamenti e sullo stato delle mappe dei comuni già rilevati. »

Viene quindi la proposta del deputato Broglio.

Egli, ammesse le somme stanziare nel bilancio al capitolo 10, propone che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta coll'incarico di studiare e riferire sul sistema da seguire per la catastazione generale del regno.

Avverto nuovamente la Camera che lunedì, poco dopo l'una, si farà l'appello nominale, ed il nome degli assenti sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio 1864.